

Non aboliamo lo studio della storia antica

Come ignorare i progenitori e vivere felici sembra sia il pensiero dominante sulla riforma dello studio della storia antica nelle nostre scuole da parte del comitato per i programmi del Ministero della Pubblica Istruzione con un progetto che prevede di limitare lo studio della storia a quella contemporanea per gli studenti che si fermeranno al biennio di scuola superiore. Una proposta stupefacente che equivarrebbe a quella di far studiare l'algebra senza aver prima affrontato l'aritmetica o qualcosa del genere.

Ma perché porgiamo ai nostri lettori un simile argomento? Semplice... perché ogni cosa che investe la formazione educativa-culturale dei giovani di oggi e adulti di domani non può lasciare nell'indifferenza quanti hanno a cuore una vera formazione spirituale-morale-culturale della nostra gioventù studentesca già in gran parte espropriata di tanto patrimonio spirituale da parte di docenti a loro volta formati in una fase storica, in un clima culturale politico (gli anni sessanta) assai dubbio ed ora portatori di veri e propri «handicap» mentali (tranne alcuni docenti che conosciamo e che stimiamo usciti fuori dal tunnel disintossicatisi dai veleni di quel tempo e quindi adesso consapevoli della missione di maestri che debbono esercitare).

Ritorniamo all'argomento. La storia antica dà appunto uno spessore allo studio in materia storico-letteraria perché occorre essere attenti alla profondità del tempo proprio oggi che si è dissolta quella tradizione orale che attraverso descrizioni a voce ci legava al passato con testimonianze dirette.

Abbiamo quindi bisogno di tutta la storia anche di quella remota in un'epoca che appare interessata soltanto al presente ai suoi «stress» ed anche alle sue stupidità.

Lo scomparso Jean-Paul Aron in uno dei suoi ultimi interventi accusò l'Occidente di vivere soltanto l'attimo fuggente (lo «spot» televisivo) e di riservare al passato non la memoria ma una specie di antiquariato mentale. Con la nuova proposta si finirebbe per formare una società di «sradicati» (un po' come gli americani da «barzellette») quelli che chiedevano, si fa per scherzare, quanto costava il Colosseo). Perché man mano che perdiamo contatto con il divenire storico rischiamo di perdere contatto con noi stessi e con la nostra vera cultura.

Possiamo ignorare il nostro passato più lontano? Non crediamo per il fatto che non c'è momento della nostra vita quotidiana che non si basa su ciò che la memoria, consapevolmente o inconsapevolmente, ci propone.

Dimenticare le epoche più antiche equivale a impoverire la nostra sensibilità, ridurre la nostra dimensione, evitare quella sottile e coinvolgente complessità che rende la vita dell'Uomo qualche cosa di ben diversa da un qualunque programma televisivo, tanto per intenderci.

Questo in parte avviene anche nelle nostre Università con una dissennata poverizzazione delle materie tradizionali per cui ci si trova — come afferma lo scrittore Carlo Bo — di fronte a uno studente che sa tutto sulla storia di una particolare regione ignorando però le grandi linee generali della Storia.

Ma non soltanto di Storia si tratta purtroppo: lo stesso fenomeno investe altre discipline, infatti per stare nel campo della letteratura si arriva al punto di poter studiare soltanto un autore del Novecento e non conoscere affatto Dante e Petrarca. Aberrazioni come segno dei tempi. Chiudiamo sperando di aver fatto cosa grata ai nostri lettori indirizzandoli a soffermare la loro attenzione su un tema che direttamente o indirettamente prima o poi li potrebbe coinvolgere, in famiglia o nella società in cui siamo chiamati a vivere ed... a difenderci... dalle perverse stravaganze di nichilisti della cultura.